CRONACA SOVVERSIVA

December 17, 1904

N. 51

Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the postoffice at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879.

Published every Saturday, Barre Vt. Subscription One year \$ 1; Six months 0,50; Three months 0,25 Cents, Single copy 2 Cents. C. Abate Publisher.

L'evoluzione della morale

VII.

E' ora di riassumere e di concludere. Noi abbiamo cercato di mettere in rilievo l'importanza grande del mutamento che il trasformismo ha recato nello studio della morale, abbiamo dimostrato la puerilità delle soluzioni mitologiche ed il vuoto delle concezioni metafisiche relativamente alle basi dell'etica. Seguendo, in questo, i fondatori della morale evoluzionista noi abbiamo cercato di risalire alla genesi vera della morale dimostrando che lo studio dei costumi può essere l'oggetto di una vera scienza d'osservazione che è anzi possibile imprimere allo sviluppo morale una direzione voluta, cosciente, più o meno indicata già dall'evoluzione spontanea della moralità umana dall'infanzia dell'Umanità fino ai nostri giorni.

Quanto abbiamo fin qui esposto ci suggerisce alcune generali considerazioni che ci appaiono la naturale conclusione di questa scorreria sociologica. Sarebbe d'altro possibile — dopo aver seguito passo passo l'evoluzione della morale — resistere alla tentazione di fare subito qualche applicazione attuale ed arrischiare magari, qualche induzione per l'avvenire? La morale ha evoluto, certamente: è fatale che evolva ancora.

Ne consegue che tutta l'eredità morale del passato sia disprezzabile? I nostri cervelli hanno in serbo numerose impronte morali preziosissime che sono retaggio delle età passate. Perché di buona o di mala voglia, inconsapevolmente, hanno, bene o male, fatto della morale utilitaria e quelli che se ne sono scostati meno, hanno, nella concorrenza etnica, trionfato.

Ma pur essendo generale nell'umanità, il progresso morale è lungi dall'essere necessario a tutti gli uomini ed in tutte le nazioni. Gli annali storici provano luminosamente che un popolo può, come un uomo, prendere la mala via, decadere e sparire.

In ogni società Ormuzd e Ahriman, il bene ed il male, sono in perpetuo duello, ma il conflitto non è stato mai così acuto come ai nostri giorni, e bisogna essere ciechi per non vedere molte allarmanti analogie tra lo stato morale della Roma imperiale e quello dell'Europa contemporanea. Oggi come allora si ha pel danaro, e pei godimenti triviali una passione sfrenata.

Cicerone chiamava, senza esitazione, buoni i buoni, la gente onesta, quelli che avevano un po' di bene senza preoccuparsi dell'origine di questa fortuna equivalente, per lui, alla moralità. Era prendere alla lettera la grossolana confusione che esiste ancora nelle nostre lingue moderne tra il diverso significato della parola *buono, bene, ecc.*, e che è molto istruttiva. Ora, sotto questo rapporto, la nostra opinione pubblica è tutto quel che si può dire ciceroniana; continua ad apprezzare aritmeticamente il valore morale degli individui. Il danaro, bene o male acquisito, regna, trionfa difatti, sovrano ed è ricercato con asprezza estrema. E, come ci assicura un grande alienista, questa ricerca acre dell'oro si espia con una deteriorazione morale trasmissibile ai discendenti.

Nulla eguaglia la nostra pretesa alla delicatezza, alla raffinatezza eppure abbiamo assistito a vaste, sterminate immolazioni che ricordano il sacco di Gerusalemme ad opera di Tito il virtuoso.

Forse la dissolutezza della Roma imperiale era più sfrontata della nostra, non era certo più cinica.

Ma, oggi, come allora, le energie nobili,

generose della natura umana preparano un avvenire moralmente migliore.

Nella sua *Morale Universale* (II, 173) l'Holbach parla di certi maomettani che si facevano scrupolo di frequentare i possessori di fortune malacquisite. Noi abbiamo pure, in mezzo a noi di cotesti originali per cui il danaro, l'oro stesso ha un odore.

La guerra, considerata fino ad oggi come l'occupazione nobile per eccellenza comincia a suscitare la riprovazione d'una maggioranza ogni giorno crescente; lo stesso avviene per la pena di morte per tanto tempo così lungamente, così incurantemente prodigata.

Una campagna formidabile è, contemporaneamente, condotta contro la prostituzione la cui esistenza non turbava fino a pochi anni fa la coscienza pubblica più di quello che l'esistenza del servaggio turbasse la coscienza dei nostri antenati. Si va più in là, si va alla ricerca di forme d'unione più libere, più degne, più utili soprattutto, dal punto di vista trasformista, che non guarentisca l'antico matrimonio romano considerato per tanti secoli come il tipo più perfetto d'unione coniugale.

Tutti questi sintomi ed altri ancora provano a sufficienza che un'evoluzione morale si compie, che si delineano e si organizzano nuove tendenze morali.

Per rendere più suggestiva questa rassomiglianza tra l'Europa attuale e la Roma degli imperatori la pazienza dei nostri diseredati si stanca come altra volta quella dei proletari del mondo romano. In fondo anzi l'ideale del rinnovamento agognato non differisce neanche estremamente da quello dei primi cristiani. Si preconizza e si attende tra noi non più la catastrofe cosmica a cui presiedeva assiso sulle nubi un cristo accigliato, ma un grande sconvolgimento sociale che come il giudizio finale sarà seguito dal regno della giustizia.

Nel mondo antico Cristo non venne a scernere il grano dal lollo ma la società romana sparve ed occorre alla civiltà un millennio avanti che avesse potuto riprendere l'aire. Approfitteremo noi dall'esempio?

Certo la morale scientifica ci potrebbe infinitamente giovare indicando ai legislatori, agli educatori, ai dirigenti in generale, la via che bisogna eleggere, l'ambiente sociale che bisogna creare, le riforme che bisogna attuare per salvare la transizione e preparare l'avvenire.

Per quanto concerne l'educazione noi abbiamo il rammarico di doverci separare completamente dal fondatore principale della morale trasformista, da H. Spencer. Come ammettere con lui che sia scopo dell'educazione porre gli uomini in armonia perfetta colla società in cui devono vivere e questo col solo fine di assicurarsi un'esistenza confortevole?

Nulla sarebbe più acconcio ad eternizzare il presente, a rallentare l'evoluzione e l'idea è ben strana in un riformista. Si può invece dire della morale utilitaria nel senso elevato della parola, che "non viene ad apportare la pace, ma la guerra". Anzi tutto essa è la morale dell'avvenire, essa sprona le giovani generazioni per le vie nuove e migliori, le adatta non ad uno stato sociale imperfetto, contro cui il filosofo inglese è il primo a protestare, ma ad una società superiore più intelligente e più equa.

Ed è l'unico mezzo per giungere, un giorno, a realizzare la breve ma limpida e generosa formula che noi dobbiamo pure allo Spencer stesso: *la vita completa in una società completa.*

FINE.

C. LETOURNEAU.

Lo Stato è per l'individuo la maledizione. Muoia dunque lo Stato! Questa è la rivoluzione a cui prendo parte io pure con tutto il vigore: Minare, distruggere tutta la concezione dello Stato dichiarando che che la libera elezione e il vincolo intellettuale sono la condizione in dispensabile di ogni unione mi paiono la sola aurora di una libertà che possa tornar utile a qualcuno.

IBSEN.

LO SPIONAGGIO

Avvi qualche cosa di più ripugnante dello spionaggio? Francamente, non lo crediamo. Lo spionaggio è l'arma dei vili e dei tiranni. Esso è in onore presso tutti gli organismi inerenti al potere i quali se ne servono per meglio imporre, anche ai più lontani la loro dominazione.

Lo spionaggio ebbe ultimamente il favore di una edificante discussione parlamentare, in Francia.

Già abbiamo fatto cenno della lotta antireligiosa che si sta combattendo in Francia, delle mene poco leali, che i vari partiti in lotta vanno ordendo contro i loro avversari per combatterli. Una di queste mene, che scoperta fu la causa del dibattito parlamentare, consisteva nel far sorvegliare gli ufficiali dell'esercito a tendenze religiose e comunicarne i risultati al Grande Oriente della massoneria, che a sua volta informava il ministro della guerra, generale André, il quale faceva formare dei "dossiers" particolari a questi ufficiali. Gli incaricati di questo servizio di spionaggio erano degli ufficiali... liberi pensatori, massonici.

Qualche lettera "confidenziale" fu sottratta dagli archivi segreti della massoneria e consegnata al deputato nazionalista Guyot de Villeneuve; questi non gli parve vero di promuovere un bello scandalo, che potesse magari rovesciare il ministero aborrito, per poi prenderne la successione e rieditarne i sistemi di governo dianzi combattuti. E' l'eterna commedia degli aspiranti agli alti seggi.

La questione fu portata alla camera francese nella seduta del 4 novembre scorso. Essa fu una delle sedute parlamentari, che resteranno, per la loro violenza e per la esposizione del marciume governativo, impresse nella storia ad edificazione dei popoli.

Anche in questa occasione, come da una decina di mesi avviene a palazzo Borbone, abbiamo avuto lo spettacolo di un duello oratorio fra Millerand e Jaurès. Millerand, antiministeriale sempre in cerca della possibilità di dare battaglia al ministero, Jaurès, ministeriale, primo alabardiere del ministero della massoneria. Questi duelli oratori, sono veramente splendidi, da essi emerge sempre qualche affermazione che vale a maggiormente chiarire i sentimenti socialisti di questi gravi parlamentari.

Così abbiamo visto, il Millerand, che il 19 marzo 1900, il 22 febbraio 1901, il 28 marzo 1902, ed il 27 febbraio 1903 votò tutti i bilanci, compreso il capitolo sulle spese segrete, ciò che implica l'accettazione dello spionaggio, dichiarare in piena Camera: "Il governo dichiara che vuole circondarsi di mezzi regolari per costituire normalmente i dossier dei suoi ufficiali... Si tratta di sapere ciò che il governo intende per mezzi regolari..."

"Siate tranquilli, una volta applicato, questo sistema, farà presto il suo cammino nel mondo. Non vi sarà più un comune senza il suo od i suoi denunciatori pubblici. Avrete risuscitato, rimpicciolendolo alla vostra misura, il regime dei sospetti" (1).

Povero ingenuo, questo Millerand! Esso dimentica il suo passaggio al ministero del commercio ed i procedimenti ivi in uso; dimentica che già fino da allora e propriamente al suo ministero, esistono degli incartamenti ove sono registrati gli atti e le opinioni degli agitatori operai e dei segretari dei sindacati. Queste notizie biografiche servono, in caso di sciopero o agitazione, ad informare la polizia ed i padroni sulla condotta da tenere per combattere i singoli movimenti operai. Ma, se il Millerand ha interesse a fingere di dimenticare tante cose, per combattere un ministero avversario, noi abbiamo interesse a tutto ricordare per combattere gli uni e gli altri, cioè tutti coloro che, valendosi del troppo compiacente groppone dei lavoratori, se ne servono per arrampicare i gradini del potere.

E il Jaurès? Anche lui ha fatto qualche edificante affermazione: "Fa l'elogio degli ufficiali repubblicani i quali, in un ambiente ostile, non hanno timore di combattere per la repubblica... [Afferma il

diritto, per il partito repubblicano di circondarsi di tutte le informazioni necessarie. Prima di confidare ad un ufficiale una parte della potenza militare, bisogna essere sicuri dei suoi sentimenti civici, della sua devozione alla Repubblica: non è solamente un diritto, è soprattutto un dovere" (2).

"Insomma, dice il Jaurès, ci occorre un esercito veramente repubblicano. Se attualmente lo è alla base, non è certo alla sommità..."

"Ecco perchè è necessario che il governo si circondi delle informazioni le più sicure, affine di repubblicanizzare l'esercito" (1).

Altro ancora potremmo citare; ma a che pro? Non è forse sufficiente per formarsi un'idea esatta sulle aspirazioni di governo di questi due rappresentanti del socialismo francese? Probabilmente qualcuno vorrà qui rammentarci l'espulsione di Millerand dalla Federazione Socialista della Senna, noi però siamo in grado di affermare che quella fu una semplice commedia, sì una commedia, poichè il Comitato elettorale del nominato Millerand, nel 12° arrondissement di Parigi, è composto in maggior parte da persone ascritte alla detta Federazione e, fra gli altri, possiamo notare il Pierre Morel, consigliere comunale socialista per il quartiere dei Quinze-Vingts. Può lasciarsi illudere chi vuole, per nostro conto non siamo affatto disposti ad accettare le commedie per dei fatti veri, tanto più quando vi è del marcio da svelare. Ed il marcio esiste in abbondanza nel partito democratico-sociale, come nelle sfere politiche di tutti i paesi.

Se lo spionaggio può piacere agli uomini che tengono le redini del potere, ed a quelli che sperano in una successione ministeriale, buon pro' loro faccia; a noi fa schifo e ci rivolta.

A. C.

(1) *Journal Officiel*; 4 novembre 1904.(2) *Petit Parisien*; 5 novembre 1904.

La vita Russa

E' interessante nell'ora presente seguire di passo a passo quanto avviene nell'impero degli czar. Nel numero precedente, abbiamo detto della tendenza liberale dei rappresentanti i *zemstvos*, o assemblee provinciali elettive, quale si manifesta dal programma elaborato nella riunione indetta dal comitato di Mosca. Oggi potremmo dire in dettaglio delle deliberazioni particolari dei singoli *zemstvos*, per fissare bene lo stato di spirito che regna in queste assemblee e che si può riassumere nel desiderio dominante di scalzare il secolare dispotismo, per instaurare un regno a sistema rappresentativo, l'aspirazione di "sognatori insensati", come ebbe a definirlo Nicola II al principio della sua asunzione al trono; ma è giuocoforza limitarci a qualche semplice cenno.

Nel discorso inaugurale della sessione d'autunno, il presidente Stakhoutch, massiccio della nobiltà del distretto di Eletz, disse:

"E' lungo tempo che la società russa non ha traversato un momento di depressione morale così grande: da una parte la guerra esterna che ha incominciato con una serie di disfatte per terra e per mare — conseguenza della nostra completa disorganizzazione — la quale ci minaccia, grazie al valore del nostro avversario e le condizioni deplorevoli nelle quali ci troviamo, di trasformarsi in una catastrofe delle più terribili che il nostro paese abbia mai subito; dall'altra, il corso della nostra vita interna, è lungi dall'essere normale". Poi, dopo aver indicato che il governo centrale, da quasi un quarto di secolo, diffida della società e di istituzioni quali sono i *zemstvos*, "che l'istituzione dei governi indipendenti sono oppressi o sciolti", così finisce il suo discorso: Tutti coloro che conoscono il principe Sviatopolek-Mirsky, il suo carattere diritto e nobile, sono convinti che il ministro passerà tosto dalle parole agli atti. Noi, membri dei *zemstvos*, abbiamo la ferma convinzione che egli met-